

# ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

## CONSIDERAZIONI SULLA XXII BIENNALE VENEZIANA

*Premessa da leggere. Presentiamo, per documentazione, alcune opere di carattere sacro esposte alla XXII Biennale Veneziana. La documentazione fotografica non vuol dire approvazione per nessun rispetto, nè dal punto di vista religioso-liturgico, nè dal punto di vista artistico. La documentazione è necessaria per lo studio delle correnti moderne dell'arte.*

Non vi è accoramento maggiore che il vedere una persona cara ridotta in uno stato morale doloroso, che vederla così ridotta e stare

quieta e contenta, e, tanto contenta, da riuscire cosa impossibile il persuaderla della sua grave situazione.



(fot. Giacomelli)

Crocifisso - Particolare - Guido Galletti.  
XXII Biennale veneziana.





(Fot. Vasari)

Madonnina - Tommaso Bertolino.  
XXII Biennale veneziana.

All'anima amante non resta allora che il ricorso alla preghiera, perchè Colui che tutto può, scenda ad illuminare la persona cara ed a cambiarle il cuore.

Questa immagine mi passava nella mente tornando da Venezia, dopo aver fatto una corsa alla Biennale, e mentre mi si presentavano innanzi le condizioni di tutte le diverse forme d'arte, dalla letteratura alla musica, alle nostre arti figurative.

Tutte fuori di strada, pensavo tra me, tutte ammalate di una malattia incurabile perchè una malattia della quale le ammalate non sono convinte, e non si possono convincere, e quasi, nella loro minima umiltà, rimangono inebriate come dei cocainomani. Godono del loro male!

E siccome io sono convinto che l'arte è una gran cosa al mondo, che è un gran dono di Dio agli uomini, per elevarli dalla materia alle contemplazioni dello spirito e su su fino a Lui Creatore, vengo a concludere: preghiamo perchè il Cielo ci ridoni l'arte perchè ci guarisca gli artisti.

Forse qualcuno che mi segue nelle considerazioni, che in tanti anni vengo esponendo sull'arte, crederà di trovare contraddizione nel mio pensiero e dirà: ma come? non avete voi tante volte difeso l'arte del novecento? non avete inneggiato ad essa come ad un

grande progresso su quella dell'ottocento?

Rispondo: quando stabilisco il paragone fra le due epoche, mi consolo in quello che, realmente di più, ha dato questo primo lungo e tormentato scorcio di secolo nel campo delle arti figurative in confronto dell'ultimo scorcio del secolo passato. Ma vi confesso anche, che io ho continuato a fare grandi disegni su questo giovinotto, di belle speranze, perchè mi pareva che nella sua giovinezza promettesse assai in un approfondimento dei valori, stanco di navigare alla superficie come aveva fatto l'ottocento.

Ma ahimè, che io lo valutava quando egli navigava in uno stagno e non pensavo a ciò che sarebbe avvenuto quando egli avrebbe affrontato il mare libero e l'orizzonte infinito e le procelle dell'oceano.

E dal pantano doveva uscire ed è uscito e doveva diventare adulto ed è veramente diventato, ma si è spaurito nel mare ed ha continuato a guardare in basso per limitare la sua visione nella misera cerchia della sua navicella barcollante. E avendo chiuso gli occhi al pericolo, sta tranquillo come lo struzzo che ha cacciato il capo sotto la sabbia del deserto.

E tutte le espressioni dell'arte sono a questo punto, perchè il nostro secolo ha avuto la possibilità di metterle tutte al passo, e non vi è più l'arte in ritardo e ancora primitiva, co-





Madonnina - Giuseppe Romagnoli - Marmo.  
(Fot. Vasari)  
XXII Biennale veneziana.

m'era la musica, quando le consorelle trionfavano nell'esuberanza delle forme.

Sono tutte al passo, ma ad un passo segnato che aspetta il segno per camminare davvero. Ma chi potrà dare questo comando che disincauti, che scuota, se non la Provvidenza!?

Noi piccoli uomini possiamo constatare, e far voti, ma nulla più.

Leggevo proprio una poesiola Farfallina, — e leggendola pensavo alla lievità dell'argomento, femminuccio e bambino, mentre nel mondo sconvolto seguono avvenimenti che travolgono.

Come mai la poesia, la musica, la pittura, la scultura vivono addormentate in questo frastuono che commuove il mondo?!

Che strano! Il giovanotto di belle speranze è rimasto bambino ed è un controsenso, una mostruosità! Sembra così grande, così robusto, e, se parla, fa una vocina di bimba!

Proprio vocina di bimba quella dell'arte moderna, e si gode di questo controsenso, di questa mostruosità come di grande virtù. Se su questa quota è la poesia e la lirica non dobbiamo meravigliarci, che allo stesso livello si trovino le nostre arti.

\*\*\*

Questa XXII Biennale non è peggiore delle passate, anzi in essa si vede un buon tentativo da parte degli organizzatori di scuotere di



Medaglia - Giuseppe Romagnoli,  
XXII Biennale veneziana.





(foto Crimella)

S. Rosa da Viterbo - F. Messina.

XXII Biennale veneziana.

avviare ai grandi problemi dell'umanità. Basterebbe pensare all'esposizione dei concorsi di scultura e di pittura per convincercene.

Ma questi, che sono buoni tentativi, nobili cimenti, sembrano uno sforzo prodotto dalle sferzate degli organizzatori che impongono agli artisti di prendere una rotta. Ma appena l'incitamento è passato tornano sulla loro via; agli studioli dal vero, alle interpretazioni metafisiche, alle preziosità della forma e dei colori. Ma nella massa non ci dicono nulla, nulla, nulla! Noi abbiamo bisogno di una parola che ci consoli, abbiamo bisogno di sentimenti che ci penetrino l'animo, che ci si spieghino i misteri di questa vita tormentata, che ci si dica di dove veniamo, e perchè ci tormentia-

mo così, e quali sono i nostri destini eterni, e chi ci è Padre dall'Eternità e cosa dobbiamo a Lui!

Di tutto questo le arti ci tacciono. Sono esauste, non sanno più salire ad un palmo da terra: ed una pozzanghera la dicono un mare, e il canto di una cicala lo stimano il suono di molte acque.

Che desolazione!

Voi sentite i nuovi maestri che vi dicono: non è possibile il poema perchè l'ispirazione non può durare che un istante, e quando l'istante è passato dovete lasciare la penna.

Allora pensate a Dante, all'Ariosto, al Tasso!

E altri maestri vi dicono: l'opera lirica è morta, doveva morire: non è più dei nostri tempi, essa fu il retaggio di tempi superficiali e leggeri. Allora voi pensate a Bellini, a Wagner, a Verdi!



(fot. Giacomelli)

La Fede - Mario Raimondi.

XXII Biennale veneziana.



Altri ancora vi dicono: questa è grande pittura, grande scultura e vi additano, che cosa? le quadrerie delle esposizioni secondo il loro gusto personale, dove cento volte vi mettono sotto gli occhi lo stesso tema rifritto, le stesse sensazioni, e tutti assieme vuoti di ogni contenuto. Allora voi pensate a Giotto, a Michelangelo, a Raffaello!

Insomma a me pare che tutta l'arte sia divenuta la fatua espressione di un sospiro, di un'immagine, e l'artista sia diventato l'ammiratore beato del suo parto sospirato della sua fantasia immaginifica.

Essi mandano fuori un grido e poi fanno una piroetta per mettersi a distanza ad ascoltarlo.

Fino a tanto che continuerà questo stato d'animo, nullo e superbo, l'arte non potrà risorgere in nessuna forma.

Girando per le sale della Biennale, arrivati ad una saletta dov'erano i quadri sempre curiosi di Usellini ci si è seduti finalmente a riposare contenti. E in questa sala siamo ritornati per ricontemplare per ripensare.

In poche altre sale abbiamo sentito il bisogno di far ritorno.

Qui invece come non fermarci a pensare sull'*Altalena*, e sulle *Clessidre* e sul *Carnevale nella casa del popolo*, e sul *Principe azzurro*? Eppure qui tutte le preziosità sono assenti, eppure qui si sente un'aria di ironia, di caricatura.

Ma insomma si pensa, bisogna pensare! e ciò è molto. Questo pensare, non siamo portati a farlo neppure davanti ai miseri quadri religiosi.

\* \* \*

Innanzitutto non ce n'è uno il quale sia fatto per andare in chiesa e tantomeno per salire l'altare.

Sono esercitazioni di artisti, i quali hanno sentito il bisogno di tentare un concetto e l'hanno preso tra i fatti della religione. Ma nessuno ha saputo penetrare nell'intimo con un lume di fede.

Le nostre illustrazioni vi dicono una miseria, e noi siamo stati obbligati a porre innanzi all'articolo una dichiarazione per evitare il richiamo di amici o di zelanti che ci taccino di scandalo anziché di edificazione.

La Direzione della Biennale, che rinnova i tentativi per richiamare gli artisti all'arte che sia vita, perchè una volta almeno non



(fot. Giacomelli)

S. S. Pio XII - Luciano Minguzzi.  
XXII Biennale veneziana.

li ingaggia anche in una gara di opere sacre?

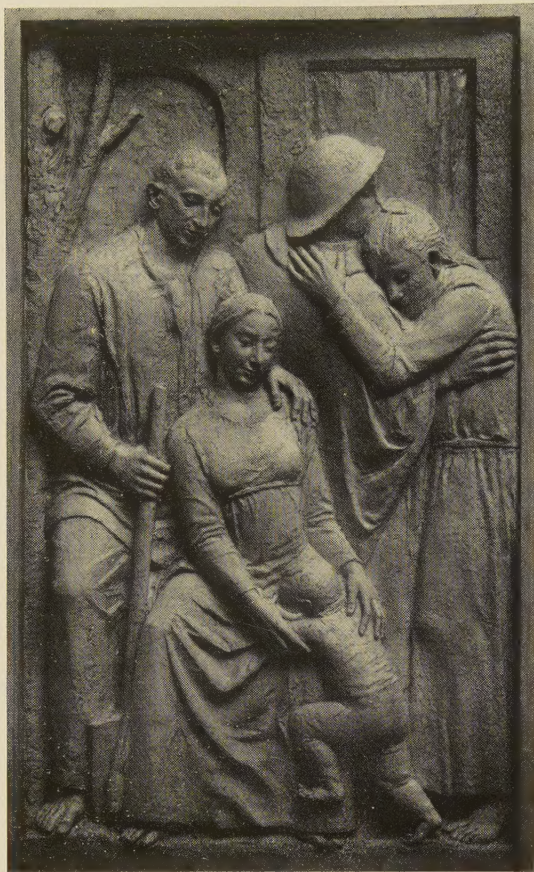
Faccio questa proposta con paura, pensando all'ignoranza dei fattori religiosi in questa nostra società ed anche nel ceto degli artisti. E ne verrebbero certo delle prove pericolose, che richiederebbero il vaglio di competenti; ma penso che dall'errore si salirebbe alla verità, che qualche cosa di bene si verrebbe a concludere.

Bisognerebbe forse proporre un tema unico, già sviscerato come pensiero teologico e liturgico, un tema che potesse entusiasmare anche nell'esposizione letteraria. Forse ne verrebbe un vantaggio alla Fede ed all'Arte.

Allora ameremmo queste specie di mostre personali, ma allestite con ben altro tono. In mezzo, l'opera raggiunta come un poema, ed intorno gli studi, le impressioni, le immagini che l'artista ha buttato giù nella ispirazione, nella foga del momento, per arrivare al quadro.

E questo sistema si potrebbe organizzare an-





(fot. Giacomelli)

La Famiglia - Enzo Pasqualini.  
XXII Biennale veneziana.

che per temi patriottici e familiari, e credo con successo.

Ma la nostra voce sarà voce nel deserto!?

Lasciamo agli amici di meditare sulle opere che presentiamo ed abbiamo la speranza di potervi parlare presto, a parte, di Usellini come pittore, di Messina come scultore, e di qualche altro artista che ora citiamo.

\*\*\*

Di questa Biennale siamo riusciti a mettere insieme per la pubblicazione venti opere.

Per la scelta abbiamo fatto intorno ad esse molte considerazioni nel pensiero di non offendere gli occhi di nessuno, e dopo tante eliminazioni, speriamo di esserci riusciti.

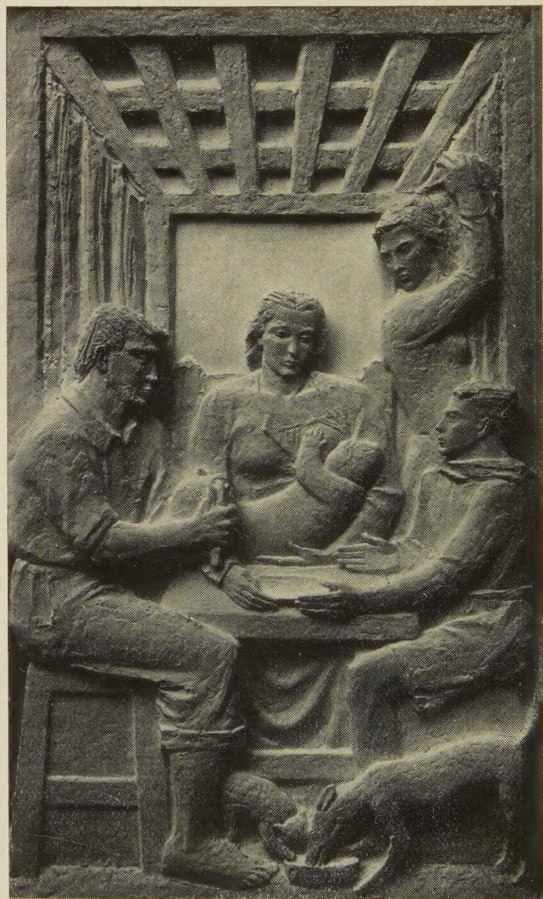
Ma guardiamo attentamente queste illustrazioni e ci accorgeremo subito della loro deficienza liturgica e perciò della loro incompatibilità colla chiesa e coll'altare.

Se escludiamo il Crocifisso di Galletti e la Santa Rosa di Viterbo di Messina ed anche, se

vogliamo, la Crocifissione di Tito, tutti gli altri non sono che il pretesto per un tema qualsiasi e sono statue o quadri religiosi, più di nome che di sostanza, preparati per l'esposizione e non per il culto. Tuttavia dobbiamo tenere in considerazione questi artisti che si sforzano di uscire dalla mentalità generale e che hanno il coraggio di trattare temi difficili e disusati.

Tra le opere religiose abbiamo voluto includere due bassorilievi che trattano della famiglia, la quale, quando segue i dettami della natura, è anche naturaliter cristiana.

Vi abbiamo incluso la statua di Pio XII, per quanto non siamo persuasi che lo scultore abbia approfondito le caratteristiche personali ed ideali del Vicario di Cristo. Si sente la preoccupazione di darci il vero e non si è riusciti in una espressione ieratica della figura e tantomeno in una modulazione armonica del gesto.



(fot. Giacomelli)

La Famiglia - Flora Dati.  
XXII Biennale veneziana.



E' sempre tuttavia la rappresentazione dell'Uomo Vicario di Cristo in terra e perciò lodabile la prova e crediamo accettabile la nostra presentazione.

Abbiamo scelto di Romagnoli un tondo di marmo rappresentante la Vergine che si stringe amorosamente al petto il Figlio divino. Nella rigogliosità delle forme e nella minutezza dei particolari ci pare un'opera di quarant'anni fa: è minima la sensibilità spirituale.

Di Romagnoli anche una medaglia di S. Giovanni il Battista assai più moderno e più emotiva che non la sua Madonna.

Interessante è la cera di Messina che rappresenta Santa Rosa di Viterbo. Vi è soffuso un senso di fanciullezza compreso di un richiamo divino. Di Messina intendiamo presentare unite parecchie produzioni religiose.

Delicatissimo è il pannello di Raimondi intitolato la Fede. Vi si sente una effusione delicata di sentimenti ma non si riesce a interpretare il pensiero ispiratore.

Un'altra medaglia coll'effigie della Madonna che presenta il Bambino ha esposto con altre medaglie a tema sacro. La stilizzazione degli atteggiamenti parrà eccessiva ma è un fattore che giova alla medagliistica.

Tra le pitture abbiamo trovato, rara avis, una Crocefissione di Tito iunior, che potrebbe essere una pala d'altare. Ci è parso un buon lavoro per quanto non crediamo bene interpretato il dolore della Maddalena ai piedi della Croce. Certo non è secondo lo spirito evangelico, nella sua esagerazione.

Uno dei quadri che più ci ha commosso è il Figliuolo Prodigo di Severa adattato alla vita moderna. L'autore deve aver meditato e sentita vivamente la parabola di Nostro Signore.

Il quadro della Comunicanda di Oppo ci fa temere che il valente autore non sappia che Pio X ha ammesso alla prima Comunione i bimbi appena arrivati alla comprensione dei sacri misteri. Questo quadro ci dà una bella visione pittorica e non la penetrazione del grande Mistero del Corpo del Signore.

Abbiamo anche notato una eccellente silografia di Dessy, che ci rappresenta una processione in costume, bene tradotta nella sua realtà, ma non elevata ad un valore educativo liturgico.



(fot. Giacomelli)

Crocefissione - Luigi Tito.  
XXII Biennale veneziana.

Finissime le Collegiali di Marchiò e la Piazzetta di De Rocchi.

Nel padiglione della Spagna erano evidenti due documenti della Fede e della irreligiosità spagnuola colla rappresentazione di un penitente e di un fatto atroce e sacrilego della rivoluzione rossa.

La fine del mondo è rappresentata in una azione macabra più che religiosa da Solana.

La riportiamo perchè anche così è la meditazione di un novissimo.





## COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

*La Cappella degli Scrovegni, di Giotto*

Tutte le scene, delle quali abbiamo finora parlato, Giotto le ha desunte dai vangeli apocriti, dalla tradizione e dalla sua fantasia; quanto ora egli sta per dire è desunto dai Vangeli, perciò si passa dalla leggenda alla verità.

Quanto egli ha detto finora non è indegno della Vergine Madre di Dio, però è arbitrario e la chiesa l'ha tacitamente accolto nel suo fantastico valore e noi pure lo accogliamo benevolmente, come opera del genio che supera le piccole recriminazioni. Però, accogliendolo, non intendiamo valorizzarlo oltre il giusto limite extraartistico e, di fronte ad un medesimo tema da svolgere, non crederemmo di accogliere da lui tutto il racconto.

Chiuso il primo ciclo decorativo siamo arrivati all'arco trionfale. Qui è necessario ripassare da sinistra a destra ed a Giotto si prestò la opportunissima occasione di disporre, secondo l'uso tradizionale, la scena dell'Annunciazione, ponendo l'Angelo Gabriele sul fianco sinistro e la Vergine sul lato destro. La casa della Madonna si combina simmetrica tra l'una e l'altra parte con due balconi e con due tende raccolte ai lati. Entrambe le figure sono inginocchiate in un atteggiamento di grande solennità.

L'Angelo è una maschia figura in atto di parlare, quasi benedicendo, mentre tiene colla sinistra un cartiglio.

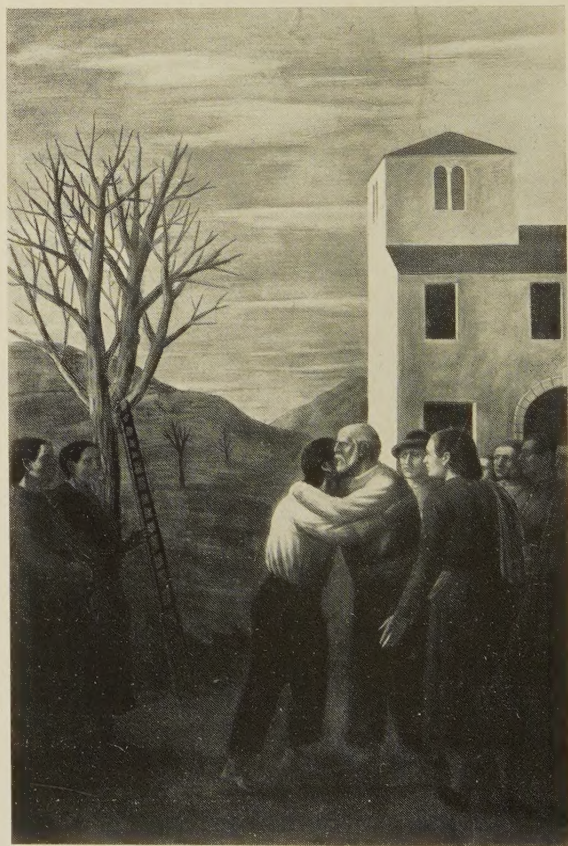
La Vergine posa a terra il ginocchio sinistro e sta per posare anche il destro mentre incrocia le mani sul petto come a indicare la sua accettazione serena del volere divino. Colla mano destra tiene un libro chiuso. La Vergine è senza velo col capo circondato da aureola dorata.

La narrazione pittorica riprende sulla parete destra in una fascia inferiore. Nel primo quadro si rappresenta la Nascita del Signore.

Abbiamo detto che ora la narrazione è evangelica nel fatto generale, ma Giotto nei particolari cede ancora alle lusinghe degli apocriti e della leggenda.

La Vergine è adagiata sul letto come una comune puerpera dopo i dolori del parto e ciò non è secondo il pensiero cattolico.

Così vi è introdotta la figura di Salome, incredula, che presenta alla Vergine il Neonato e tutto ciò non è secondo la tradizione evangelica.



Il figliuol prodigo - Carlo Alberto Severa.  
XXII Biennale veneziana.



San Giuseppe riposa accovacciato ai piedi del letto e gli stanno vicini le pecore coi pastori che guardano all'angelo apparso nel cielo a dare l'annuncio. Altri Angeli cantano sulla capanna Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

Segue un secondo quadro colla visita dei Re Magi. La Vergine sta seduta sotto un rustico baldacchino, come in trono, e presenta sulle ginocchia, in atto solenne, il Figlio divino. Alla destra della Vergine sta contegnoso San Giuseppe; alla sinistra un Angelo Custode, al quale è stato passato il vaso prezioso del primo Re che è tuttora inginocchiato nell'umile e devota adorazione del Bambino.

Gli altri Magi aspettano devotamente il loro turno per presentare i loro doni e fare atto di adorazione. Dietro di essi si vedono i servi colle cavalcature.

Nel terzo scomparto è dipinta la presentazione al tempio del Bambino Gesù. Il tempio è indicato da un baldacchino marmoreo.

Il vecchio Simeone tiene tra le braccia il Bambino che muove le manine verso la Madre. Sul capo di Simeone un angelo vola come



(fot. Giacomelli)

Mattino in piazzetta - Francesco De Rocchi.  
XXII Biennale veneziana.

a ispirargli la parola profetica del Signore.

Tutta la scena è pervasa di mestizia che traspare dagli sguardi dei protagonisti, perchè Simeone ha detto la sua profezia.

Anche la profetessa Anna è presa da religioso spavento: essa è illuminata dei grandi avvenimenti come è indicato dal cartiglio che reca in mano, sul quale è scritto: *Quoniam in isto erit redemptio saeculi.*

Viene ora il quarto quadro colla scena della fuga in Egitto. E' una raffigurazione della massima solennità soffusa di mestizia.

La Vergine col Bambino sono assisi sulla povera cavalcatura guidata in terra da Giuseppe e nel cielo da un Angelo che indica la via. Un giovinetto tiene la briglia dell'asinello mentre è intento al volere del padre putativo. Tre figurine seguono il corteo comprese di sacro rispetto.

L'ultimo quadro in fondo, della parete sinistra, raffigura la strage degli Innocenti.

Erode, malvagio, sta su di un balcone a dare l'iniquo comando.

Dal lato opposto è sinteticamente rappresentato il tempio. Tra il balcone ed il tempio si svolge la scena atroce. Gli sgherri di Erode



La Comunicanda - L. E. Oppo.  
XXII Biennale veneziana.





Collegiali - Ernesto Marchiò Quarti.  
XXII Biennale veneziana.

(fot. Giacomelli)

hanno fatto una carnicina dei miseri corpicini degli infanti che giacciono in terra sgozzati. Uno sgherro è ancora nell'atto di immergere la spada nelle membra di un bambino

ignudo che nel terrore si stringe al seno materno e che la madre tenta invano di salvare.

Un gruppo di madri piangenti si accascia contro la parete del tempio.

D. G. POLVARA



Venerdì Santo - Silografia - Stanislao Dessy.  
XXII Biennale veneziana.





## RITORNIAMO ALLE FONTI

### LA LITURGIA

#### SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

*Capo secondo: Sviluppo e perfezionamento della nuova vita!*

2. - La seconda conseguenza che noi vorremmo indicare è quella del cadere anche dell'altra differenza che separa tra di loro gli uomini: il sesso! Di fatto, materialmente, anche dopo il Battesimo si rimane uomo o donna; ma se noi consideriamo che sia l'uno come l'altra sono diventati *lo stesso XPo*, comprendiamo bene che la differenza tra l'uno e l'altra è soltanto accidentale: cristianamente parlando l'uomo e la donna vengono posti sulla medesima linea. A ciò accenna, almeno lontanamente, tra altro anche la Benedizione del Fonte del Mess. Romano col dire: "*Et quos aut sexus in corpore, aut aetas discernit in tempore, omnes in unam pariat gratia mater infantiam.*",

Questo cessare di tutte le diversità che separano gli uomini è anche giusto, per il fatto che in Cielo non esisteranno più differenze tra l'umanità, di qualunque genere esse siano, perchè allora saremo tutti uniti ed identici in XPo e per XPo.

Ovvio notare che questo genere di fratellanza universale e di eguaglianza nei beni, nella razza, nella lingua, nella nazionalità, e nel sesso, fondato sulle più sode verità del Cristianesimo, quaggiù può essere soltanto

iniziale, perchè viviamo ancora sulla terra, pur non appartenendo più alla terra. In ciò il Cristianesimo guarda allo spirito anzitutto e negli spiriti dei cristiani questa fratellanza e questa eguaglianza non possono mancare senza distruggere la perfetta carità e la perfetta comprensione del valore del XPo che vive in ciascun cristiano. Sotto questo rapporto si conosce anche quale abisso separi il comunismo moderno dal comunismo del Cristianesimo, e come errano profondamente quelli che vorrebbero far procedere o tentare di giustificare il primo indicando il secondo. Il primo infatti è fondato sullo svincolarsi da tutte le leggi, naturali e soprannaturali, e l'amore che esso predica per affratellare gli uomini è quello fondato sull'egoismo sotto tutte le sue forme più abominevoli o graziose. Il secondo invece è fondato sul legarsi alla Volontà del Padre, per amor suo, e sulla carità verso il prossimo per amore del Padre e per merito del XPo vivente in ogni fratello cristiano!

VINCENZO PIROVANO



(fot. Ferruzzi)

Figlie di Maria - Léon Frederic.  
XXII Biennale veneziana - Belgio.





(fot. Ferruzzi)

Il penitente - R. de Zubiaurre.  
XXII Biennale veneziana - Padiglione spagnolo.

## COMMENTI

La VI campagna nazionale dell'Azione Cattolica Italiana propone quest'anno, come tema di studio e come programma di lavoro: *La Santa Messa*.

Il tema importantissimo porge occasione a d. O. Ghigliotti osb. di fare in « Rivista Liturgica » alcune considerazioni sulla *via maestra dell'apostolato per la S. Messa*.

Egli dice: « Forse non sempre, in quest'opera di apostolato si è seguita la via più diritta e più pratica. Molti hanno creduto che l'apostolato per la S. Messa consistesse essenzialmente nella distribuzione di opuscoli e di foglietti contenenti le formule della liturgia eucaristica o nella diffusione di messali, quotidiani o festivi, tradotti in latino. In realtà in questo campo si sono ottenuti risultati che non possono non confortare. Ma troppo spesso si è confuso (o non si è distinto abbastanza) il mezzo ed il fine. Si è pensato che l'opuscolo liturgico o il messalino tradotto bastassero, da soli, a tutto: e si è dimenticato che tutti questi mezzi di propaganda servono a poco o a nulla, se il loro uso non è preceduto da un conveniente lavoro di preparazione. Che ne capisce, la massa del popolo, dei testi spesso così difficili, delle lezioni contenute nella liturgia della Messa? Saranno sufficienti le poche note aggiunte al testo, a dare l'idea chiara e completa del contenuto? E come faranno, coloro che non hanno troppa familiarità colle cose di chiesa, a capire il concatenamento delle varie parti del S. Sacrificio, il valore spirituale di ognuna di esse ed il frutto morale che ne deriva? Può forse bastare per ottenere lo scopo, l'introduzione più o meno chiara che precede l'opuscolo o il volumetto: o si richiederà invece una vera e propria introduzione orale in forma di lezioni o di conferenze che diano l'idea generale della S. Messa e de' suoi fini, degli atti principali di cui si compone e dei frutti ascetici che ne derivano? »

« D'altra parte, se è vero (ed è verissimo) che l'apostolato per la partecipazione attiva alla S. Messa dev'essere indirizzato, non ad un pubblico d'élite ma a tutta la moltitudine dei fedeli,





(fot. Ferruzzi)

Barbarie rossa - C.S. de Tejeda - Padiglione spagnolo,  
XXII Biennale veneziana.

come si provvederà alle esigenze di chi, non potendo leggere, non può usare del foglio o del libro, o di chi, qualunque sia la ragione, non ha la possibilità di provvederselo?

« Chiunque abbia un'esperienza anche minima di apostolato liturgico sa quale importanza abbiano queste domande, e quale sia la risposta che impongono.

« Se molte iniziative si sono esaurite in uno sforzo sterile, o vanno illanguidendo in misura sempre più sconcertante; se iniziative, in se stesse ottime, hanno fallito lo scopo e stanno per morire di consunzione; se mezzi adoperati con tanta prodigalità non hanno dato i risultati sperati, la causa dev'essere proprio ricercata qui. Si è supposto ciò che non esisteva, si è ritenuto di poter ottenere in Italia ciò che era stato ottenuto altrove, ripetendo materialmente esperimenti che altrove erano stati ideati ed applicati in ben altre condizioni. Si è dato al popolo italiano un mezzo di cui la grande maggioranza non sapeva servirsi, perchè non era stata convenientemente istruita. Che cosa è accaduto? Che talora iniziative particolari lodevolissime, sono state coinvolte nel fallimento generale, e che l'insuccesso ha generato, qua e là, un senso di sfiducia esagerata e di ingiustificato pessimismo. Non voglio con ciò dire, che non sia stato ottenuto nulla o che quello che si è ottenuto sia un risultato trascurabile. Affatto. Intendo dire soltanto che la propaganda liturgica per la S. Messa spesso è stata male impostata e perciò non ha raggiunto l'effetto sperato ».

\* \* \*

Queste parole appassionate obbligano a fare delle serie considerazioni anche sullo svolgimento del nostro programma per l'arte liturgica.

Vi è sempre un rapporto tra la signora e l'ancella: la S. Liturgia è la signora, le arti sono le serventi della signora. Nessuno però, che abbia comprensione d'intelletto, può infirmare l'importanza delle arti nel servire alla S. Liturgia e perciò nel rendere un gradito tributo alla divinità. Vi è chi è convintissimo ed appassionato di questa idea alla quale sacrifica tutte le proprie energie.





(fot. Ferruzzi)

La fine del mondo - J. Solana.

XXII Biennale veneziana - Padiglione spagnolo.

Costoro però sono presi d'accoramento quando assistono al movimento che minaccia di fuorviare per iniziative sbagliate.

Come per lo studio e la comprensione della S. Messa è necessario approfondire prima di divulgare, così è anche dell'arte al servizio liturgico.

E' necessario scavare in profondità prima di effondere in superficie se non si vuole correre il pericolo di smarrire anche la traccia di tutto il lavoro che si è fatto fino ad oggi.

Ad avviare le opere s'incontrano gravi ostacoli ed a vincerli si affaticano i convinti, gli appassionati i quali cercano di radicarsi al suolo il più profondamente possibile, perchè il loro lavoro non venga divolto.

Quando le opere sono avviate e gli ostacoli vinti, allora vi accorrono tutti, i superficiali, gli impreparati e vi schiamazzano intorno pensando che oramai sia giunto il giorno del trionfo.

Ma non vi è più grave errore; ciò rappresenta l'opera disfascitrice! Quale dolore ci prende, quando vediamo ridurre lo studio dell'arte di chiesa ad assaporamenti formali che fanno superare tutti i valori concettuali, teologici, liturgici, filosofici! Quando si arriva ad esaltare, nell'abbacinamento degli splendori pittorici o scultorei, quelle opere che la S. Chiesa in altri tempi ha dovuto condannare, non vagamente, ma individuandoli! E quale sentimento di protesta ci insorge in animo al vedere il capovolgimento dei significati simbolici o l'uso e la struttura degli arredi piegati a indicazioni illogiche e grottesche.

L'arte liturgica è la pietra più preziosa tra tutte le pietre dell'arte; non va toccata da mani grossolane o profane, ma dev'essere trattata religiosamente con spirito di fede, direi colla mente e col cuore posti in ginocchio. E' tanto difficile l'arte liturgica che richiede i talenti del Signore, ma talenti trafficati nell'addestramento teologico filosofico storico-liturgico sull'antica tradizione.

Perciò nessuno vi si deve cimentare alla leggera, ma considerare prima la propria vocazione, che sia sentita, e poi farsi una preparazione seria e non aver furia perchè, *natura non facit saltus*, ed ogni albero per crescere robusto e dare fronde e frutti ubertosi ha bisogno del tempo per maturare e tanto più tempo ha bisogno quanto più è destinato a irrobustirsi, a ingigantire, a durare.

Ciò dev'essere nei voti di tutti gli operai della vigna del Signore e quindi anche di chi attende al campo dell'arte.

ARISTARCO





## QUESITO N. 4.

Reverendissimo Monsignore,

il ritorno dei simboli nell'arte sacra ha suscitato una piccola discussione: vorreste essere tanto buono da rispondere a queste nostre poco dotte domande?

1) Che cos'è un « simbolo »?

2) Che cosa si intende esprimere con il simbolo A o B?

3) E' vero che i simboli furono usati *solo* nei primi tempi per velare verità ecc. e che perciò oggi non sono più necessari, anche perchè il popolo non li comprende?

4) E' bene e necessario che i simboli ritornino: e perchè?

5) Vale la ragione che il popolo non li comprende e non li gusta?

6) E — fuori tesi — è giusto prendere il popolo (popolino), sempre ritardatario, come termine di paragone per l'arte?

Al popolo sarà piaciuto subito il gotico o il rinascimento?

7) A che deve servire il simbolo: cioè è solo *complemento* o può stare anche come figura centrale?

8) Perchè sono scomparsi i simboli? e il fatto costituisce un progresso o un regresso nell'arte cristiana e perciò nel sentimento cristiano?

Scusate se siamo alquanto... primitivi. Se avete già toccato l'argomento in «Arte Cristiana» spediteci il numero, che vi faremo avere l'importo. In D.mo

Ch. G. P.

Missioni Estere - V. Monterosa, 81  
Milano

## RISPOSTA AL QUESITO N. 4.

Venivo pensando come esporvi le mie idee, sul simbolismo e sui simboli, quando mi venne di recitare oggi nell'ufficiatura di S. Teresa di Gesù questa psallenda: *Ut stella matutina in medio nebulae, ut luna plena in diebus suis, et sol lucet in meridie; sic beata Theresia fulget in templo Dei.*

Una frase liturgica bellissima, quindi una profonda e sempre viva espressione d'arte, che ci parla con tre immagini, che sono poi tre simboli, a indicare la grandezza della santa di cui oggi ritorna la solennità. Perciò io credo di rispondervi bene dicendo, che

*simbolo* è l'immagine presa da ogni regno della natura, la quale ci richiama sinteticamente un fatto, una verità, un'istituzione, una persona, delineandone le caratteristiche. Per esempio, la Croce che fu strumento della Passione di Nostro Signore, può essere simbolo a indicare il Cristianesimo.

Il simbolo può essere: letterario (come nella psallenda) mimico, figurativo, musicale ecc. cioè può essere espresso con ogni forma d'arte. Io posso indicare il simbolo della Croce colla parola, coi gesti, con segni grafici, con cadenze sonore, ecc.

Dalla psallenda citata, noi comprendiamo la significazione di un simbolo: *ut stella matutina in medio nebulae...* ci indica lo splendore della virtù di S. Teresa nell'oscurità della nuvola che ci richiama gli errori, le cattiverie, e le rilassatezze di quell'età, di quegli uomini che formarono l'ambiente della Santa.

Quindi possiamo dire, che in una breve frase, sono inclusi due simboli antitetici, molto significativi.

Certamente il simbolo è prezioso elemento d'arte, perchè desta in noi un'immagine, e ce la desta con la massima concisione, lasciando alla nostra fantasia di svagare, di meditare, di assaporare.

Ricordiamo il simbolo della Croce e pensiamo quante idee può destare in noi quando ci appare anche



(fot. Fiorentini)

Processione - Vera Cekunova.  
XXII Biennale veneziana.



nella forma più sintetica. Una crocetta d'oro sul petto di una vergine!

Sono moltissime le ragioni che inducono all'uso dei simboli nella vita e quindi anche nella sublimazione della vita, cioè nelle espressioni dell'arte.

Ma queste ragioni si riducono tutte ad una: il simbolo è mezzo di significazione.

La croce che ci indica il cristiano ci fa riconoscere il nostro fratello di fede, serve di riconoscimento.

Può servire a richiamare sinteticamente un pensiero già enunciato e già sviscerato senza obbligarci alla ripetizione, può servire di insegna a indicare un'idea.

La psallenda di S. Teresa ci dimostra che il simbolo è tuttora vivente nella Santa liturgia. La liturgia è la pienezza della vita spirituale di un popolo, anzi di tutto il popolo cristiano.

Di esempi, come la psallenda di Santa Teresa, se ne potrebbero citare molteplici, ad ogni pagina della ufficiatura, ad ogni frase del rituale nell'amministrazione dei Santi Sacramenti.

Anzi, anche i Sacramenti non sono simboli? Certo perchè sono segni sensibili della Grazia.

I simboli furono usati nei primi secoli anche come riconoscimento fraterno ed occulto nella disciplina dell'arcano; questa fu una ragione dell'uso dei simboli, non certo nè l'unica nè la prima ragione, tanto è vero che la disciplina dell'arcano fu caduca, ma la realtà del simbolo è vissuta e vive tuttora di vita rinascente e fiorentissima.

La Santa Chiesa ci fa ripetere la psallenda di Santa Teresa la grande, anche supposto che il popolo non la comprenda. Il popolo non la comprende perchè è ignorante delle cose sublimi, ma ciò non ci legittima ad abbassare nell'ignoranza la liturgia.

Proviamo a dire con due parole: S. Teresa è risplendente nella santità nel mezzo della società corrotta del suo tempo, come una stella al mattino appare tra il tenebrore di una nube. Il popolo capisce a volo e gioisce come di una rivelazione.

Dunque il popolo che si deve elevare a comprendere le bellezze della fede e la sublimità del commercio con Dio, dev'essere educato a gustare questo cibo dello spirito che la S. Chiesa ha proprio preparato per lui. Il popolo è assetato di verità, come il fanciullo, ed è nostro sacrosanto dovere di istruirlo di metterlo a parte della verità e della bellezza della fede. Egli ne ha diritto quanto noi e, fors'anche, più di noi, se più di noi ha ricevuto talenti da Dio.

Da quanto siamo venuti dicendo si comprende subito l'importanza del ritorno dei simboli nelle forme d'arte, che per una dolorosa decadenza vennero aboliti e perciò fu creato un contrasto tra la simbologia vivente nel testo sacro e la rappresentazione figu-

rativa. La necessità di ristabilire questo accordo è già un grande motivo di far ritorno ai simboli.

L'artista, che è chiamato a rappresentare la preghiera liturgica, è posto davanti a grandi fatti e nel medesimo tempo a una sequela interminabile di simboli bellissimi, che richiamano i fatti, che li sintetizzano, che li illustrano, che li elevano in una atmosfera soprannaturale.

Il simbolo rappresenta un richiamo di un fatto, di un'idea, di una verità, di una istituzione, di una persona ecc., perciò dovrebbe essere sempre al servizio dell'immagine che tiene il posto di signora. Dev'essere elemento complementare. Raramente diventa punto centrale, a sè stante. Gli antichi ci rappresentavano il Cristo nella sua figura umana e poi vi ponevano ai piedi l'Agnello sgozzato e vincitore con la bandiera del trionfo. Qualche volta l'Agnello appare anche solo, ma raramente è solo in un luogo primario.

Per esempio se in un'abside è rappresentato il Cristo in Croce, vincitore della morte, si potrà rappresentare l'Agnello sgozzato sulla mensa dell'altare e, più bene ancora, sulla porticina del tabernacolo. Questa rappresentazione simbolica ci richiama la prima, più importante, e la completa e la illustra, come avviene nelle descrizioni multiple e simultanee dell'Apocalisse.

E' questa la trama usata nella liturgia in ogni sua manifestazione, così nel sacrificio eucaristico come nell'amministrazione dei sacramenti, come nell'ufficiatura. Si mediti un poco la successione delle parti primarie, delle orazioni dei prefazi e l'intercalare dell'ingresso del salmetto, del post-epistola, dell'antifona, dell'offertorio ecc.

Il simbolo è quasi scomparso nelle manifestazioni dell'arte quando l'arte volendo ritornare alla natura, vi si è avvicinata troppo ed è diventata realistica.

Ma dire realismo in arte è dire non arte, o perlomeno, diminuzione di arte.

Vediamo il simbolismo diminuire coll'avvicinarsi del rinascimento. Mi pare di sentirmi gridare la croce, al profanare la parola rinascimento.

La croce me la grideranno certamente gli adoratori della forma che per essa, perdono il senso dello spirito.

La vera Arte Cristiana deve richiamarci le parole di S. Paolo e su di esse dobbiamo fondare la nostra comprensione dell'arte liturgica.

«Coloro che sono secondo la carne gustano le cose della carne; coloro invece che sono secondo lo spirito gustano le cose dello spirito. Perocchè la saggezza della carne è morte; la saggezza dello spirito è vita e pace».

Per noi è più grande quell'arte che vive la vita dello spirito e volentieri dinanzi alla sensibilità dello spirito sacrifichiamo le vibrazioni della carne.

D. GIUSEPPE POLVARA